ZIBALDONE N. 3

C. 1-4

"prima setsura dell'idea"

pagine 4

datato 15.6.1955

Biblioteca Panizzi

Zibaldone No. 3

(Prima stesura dell'idea: 15/6/1955)

Ci sono dei bambini che giuocano su un prato, qui a Roma, dalle parti della Permolio. Non abbiamo mai seguito minutamente una partita di calcio improvvisata tra bambini. E ora, invece, ci introduciamo in mezzo a loro per qualche minuto ed ecco che a uno a uno li conosciamo. Sono bambini dai sei ai 10 anni usciti dalla scuola i quali prima di andare a casa fanno una ~~gara~~ breve partita di calcio tra di loro. Gridano tutti, corrono tutti.

Uno ha preso un calcio e si mette di colpo a piangere. Non dev'essere un grosso calcio perchè le sue lacrime sono un po' forzate: vorrebbe che tutti lo guardassero, che il giuoco si fermasse per lui, ma siccome il giuoco continua, improvvisamente finisce il suo piagnisteo e si inserisce di nuovo nella gara.

Un altro nel dare un gran calcio ha spaccato la punta della scarpa: è lì preoccupato senza dubbio per quello che dirà sua madre. Si mette in un angolo e cerca di aggiustarla, ma non ci riesce: guarda la scarpa e guarda i compagni di giuoco, e quando la palla gli passa vicino, col piede ancora scarpato dà istintivamente un colpo alla palla.

Uno grida come un pazzo: "Rigore, rigore, rigore...", ma nessuno lo ascolta. Continua a correre qua e là gridando: "Rigore, rigore, rigore...", e ferma uno che sta venendo avanti con la palla. (1) ~~X fermakkkk

Allora, mentre lo sdegnoso si allontana, il portiere fulmineamente si toglie la maglia e la mette al posto della cartella. Il bambino del rigore ha voluto lui l'onore del calcio, e dopo un lungo armeggio, finalmente tira e sbaglia. Il giuoco riprende, la palla è inseguita, entra in una pozzanghera, anche i bambini entrano nella pozzanghera, schizza l'acqua da tutte le parti, non si arrestano. A un tratto uno dei bambini dice a un altro: "Tuo padre". Il bambino scappa via come un puledro senza voltarsi indietro. Arriva molto lontano, poi si ferma, guarda indietro e poi riprende la fuga.

Il giuoco continua e la palla va a finire dentro un giardinetto. I bambini corrono, tutti davanti al giardinetto. Sono pronti a scavalcare. Ma c'è un vecchio sui settant'anni, può essere un militare in pensione. Non ha la faccia cattiva, ma un po' aggrondata. Un bambino gli dice: "Ci dà la palla"? Il vecchio risponde: "No!", e continua con un rastrellino la sua opera di giardiniere.

I bambini stanno zitti per un minuto, poi lo stesso di prima ripete: "Ci dà la palla?". Il vecchio non risponde. Dice un altro bambino: "Se non ci dai la palla, tiro un sasso". Il vecchio allora va sino all'inferriata, i bambini si spaventano e saltano giù dal muricciuolo. Il vecchio dice: "Cosa v'ho detto ieri? Avanti, cosa v'ho detto ieri?". Un bambino: "La palla non è tua." Il vecchio: "Vienila a prendere allora". Il bambino di prima: "Mo' viene mio padre". Il vecchio: "Manda tutta la tua razza, ma la palla non te la dò".

Archivio Pasolini
Biblioteca Panizzi

Il vecchio ritorna al suo lavoro.

I bambini non sanno che cosa fare. Stanno lì in silenzio per qualche secondo, poi sono distratti da un'altra cosa: una lumachina che sta attaccata a uno dei ferri della inferriata. Parlano delle lumache, chi le mangia e chi non le mangia, e dalle lumache arrivano ai leoni.

Il vecchio li sente ridere, ma finge di non occuparsi di loro. Noi vediamo però che i suoi sguardi, ogni tanto vanno verso quei bambini che ridono. A un tratto due bambini si mettono a fare la lotta mentre meccanicamente un altro bambino si rivolge al vecchio: "La palla è nostra, l'abbiamo pagata". Poi è preso dalla curiosità per la lotta che si fa sempre più seria fra i due bambini.

Il vecchio, con l'aria di chi ha oramai ha dimenticato i suoi avversari, si spinge verso la parte del giardino più distante dalla cancellata. Col suo rastrellino incomincia là un nuovo lavoro tenendo la schiena voltata ai bambini. La palla è là tra l'erba dove s'è fermata, a pochi metri dalla cancellata.

Ora i bambini la guardano mentre i due che hanno fatto la lotta si assestano i vestiti scomposti. Uno di loro vorrebbe fulmineamente entrare nel giardino scavalcando la corta cancellata, come ~~xxxx~~ evidentemente hanno fatto altre volte e tutti sono in attesa del momento giusto. Il bambino più coraggioso incomincia a scavalcare, ma quando è mezzo di là il vecchio si rizza e precipitosamente il bambino torna indietro. Il vecchio è irritato dal tentativo dei bambini e va a prendere la palla. E tenendo la palla in mano, va di nuovo a litigare con loro.

Biblioteca Panizzi

Dice: "La faccio a pezzi, in cento pezzetti, se un'altra volta vi vedo scavalcare. Vi faccio arrestare. Questa è casa mia". Un bambino: "Dacci la palla." Un altro bambino, che vuol fare il diplomatico: "Per piacere, si dice. Ci dà la palla, per piacere?". Un altro: "Andiamo a giuocare lontano". Il vecchio: "Che v'ho detto ieri? Ho parlato chiaro ieri. Tre volte ieri. Ora basta. Una persona ha il diritto di stare quieto in casa sua. Io pago l'affitto, avete capito? E un affitto caro, anche, ho il diritto di stare quieto". Il bambino diplomatico: "Ha ragione. Ci dà la palla, per piacere?".

Il vecchio sta per tornare verso il suo lavoro quando un bambino gli getta una palla di carta contro. Il vecchio cambia faccia e prende la palla e la butta per terra con forza gridando che non la vedranno più. E' inferocito e grida davanti ai bambini che ora sono un po' impressionati che si vergognano, che i loro genitori sono ~~ikikpadri~~ degli indegni padri di questi figli, è uno sfogo vero e proprio nel quale accusa tutto, questo tempo,dice,nel quale non si ha rispetto, insomma è uno sfogo vero e proprio di cui i bambini non capiscono che una piccola parte. "Io pago l'affitto" - dice ancora una volta.

A un tratto s'accorge che della gente lo guarda dal primo piano della casa vicina e allora lui sente vergogna. Non è più lui e i bambini solo, ma questi terzi che guardano e che giudicano lo rimettono nella realtà. Ha vergogna davvero. Prende la palla e la butta ai bambini con disprezzo, con rabbia. I bambini la raggiungono ridendo, senza dire "Grazie", nè nessun altro commento e ricominciano immediatamente il loro giuoco appassionato, non ricordano più il vecchio. Il vecchio, invece, rientra nella sua casa dopo aver dato ancora un'occhiata a quelli del primo piano.

Archivio Carlo Martini Biblioteca Panizzi